

Nascere nel deserto

**formazione e assistenza neonatale
nei campi profughi saharawi**



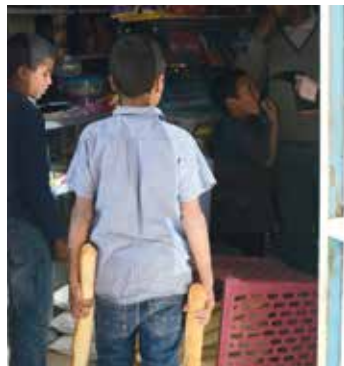
QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

Nascere nel deserto

**formazione e assistenza neonatale
nei campi profughi saharawi**



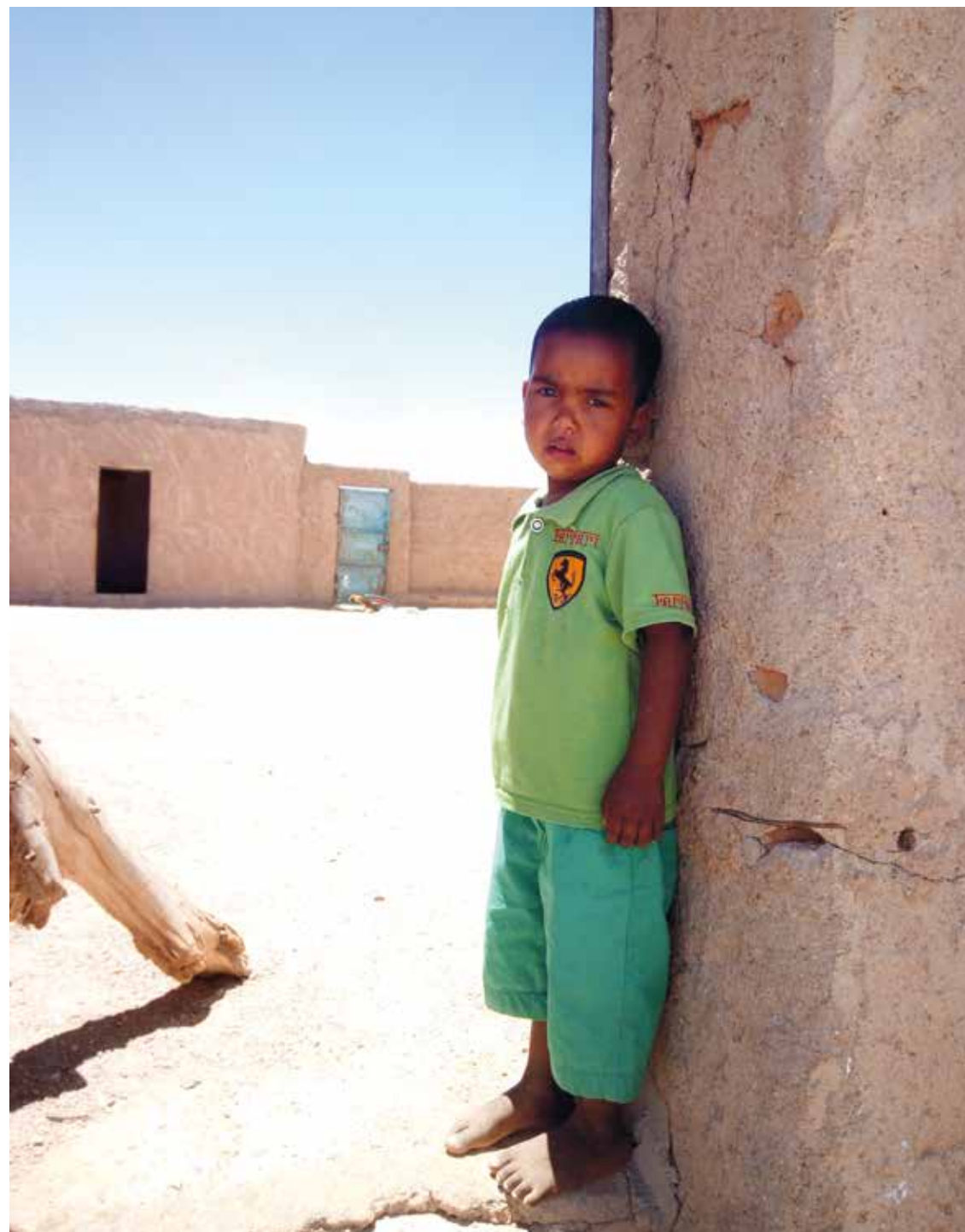
QUADERNI FONDAZIONE SIPEC



Indice

Premessa	5
Premessa geo-politica	7
Come nasce l'impegno di Fondazione Sipec	9
Cosa è stato fatto	11
 La missione di fattibilità maggio 2018 a cura di Marco Piccoli	13
 Diario di viaggio dal 9 al 18 novembre 2018 a cura di Giovanna Collini	19
 Diario di viaggio dall'1 al 10 febbraio 2019 a cura di Giovanna Collini	33
 La testimonianza di Donatella Cattarelli	57
 La testimonianza di Marco Merigo	61
 Intervista a Nina	68
 Attività di Fondazione Sipec nel 2019	72
Fondo "Luciano Silveri"	72
Fondo "Flavio Emer - Il Corponauta"	74
Altre attività in Italia	76
Fondo "Sasso nello Stagno"	76
Fondo "Centro Sclerosi Multipla"	78
Composizione degli organi sociali	79





Premessa

Vola il pensiero. Emerge un piacevole desiderio di orizzonti infiniti, di libertà senza confini, di aria pura e cristallina, di notturni stellati fino a toccare terra... sollecitato dal racconto dei protagonisti di questo Quaderno della Fondazione, il ventinovesimo.

Poi, svegliandoci dal dolce torpore, si torna a terra. Apri gli occhi e ti ritrovi in una terra arida, torrida in estate e gelida in inverno, abitata da un popolo dimenticato, con pochi servizi, risorse, speranza di sviluppo e benessere.

Eppure in questo breve diario scritto da volontari il denominatore comune è l'incontro, lo scambio, il sorriso e la speranza di una vita migliore, perché anche nel deserto possono nascere fiori bellissimi.

Questo QFS ha nel suo insieme un amalgama di molti dei precedenti: il viaggio, la presenza di amici Corponauti, una strada dai molti cammini che ci ha portato in Algeria con il popolo saharawi, lo stupore dell'incontro con piccoli bimbi sorridenti malgrado le malattie e le difficoltà della vita, la cooperazione, la solidarietà, la continuità.

Nel racconto, i nostri viaggiatori, medici, infermieri ed accompagnatori (portatori di zaini con tutto il materiale del progetto) narrano la loro esperienza nelle prime tre missioni nei campi profughi saharawi, nel deserto algerino confinante col Sahara occidentale, loro patria natia.

Alle tre missioni, qui brevemente raccontate, ne seguiranno altre perché, come scrive Donatella, "... la strada è lunga e non basta un corso. Dovremo ripetere, ripetere, ripetere."

Il mio sentito ringraziamento va a tutti coloro che si sono dedicati a questo progetto: L'Associazione Rio de Oro, i donatori privati che hanno chiesto di rimanere anonimi, la Fondazione Museke che sempre ci sostiene, la Consulta della Pace del Comune di Brescia per aver creduto nel progetto, Rossana ed i suoi ragazzi che ci ospitano nella grande casa di Bolla, il Governo della RASD – Repubblica Araba Democratica dei Saharawi – ed il popolo saharawi che ci accolgono nei loro campi.

Angelo Gallizioli





Premessa geo-politica

L'Algeria ospita, nella regione Sud-Occidentale, alcuni campi profughi saharawi creatisi nel 1975 in seguito all'occupazione armata da parte del Marocco e della Mauritania del territorio al tempo abitato dal popolo saharawi, nel Sahara occidentale.



È con il 14 novembre 1975, infatti, con la firma degli Accordi di Madrid, da parte dei rappresentanti del governo spagnolo, marocchino e mauritano, che cambia il corso della storia dei saharawi.

In base agli accordi la Spagna deve abbandonare il Sahara occidentale ceduto ai due Paesi confinanti: il Marocco a nord e la Mauritania a sud. Dozzine di migliaia di rifugiati saharawi intraprendono l'esodo verso la frontiera algerina sotto la pressione dell'esercito marocchino cui si oppone la resistenza armata del Fronte Polisario (Frente popular para la liberación de Saguía el-Hamra y Río de Oro) che, il 27 febbraio 1976, proclama la Repubblica Araba Democratica dei Saharawi. La Rasd, in esilio, diventerà in seguito membro dell'Unità africana ed è riconosciuta da un'ottantina di Paesi nel mondo.

Da quel momento la popolazione saharawi vive divisa, in parte nei campi di rifugiati in Algeria e in parte nel Sahara occidentale sotto il dominio del Marocco.

Classificati tra i “popoli dimenticati”, secondo UNHCR (dati 2016) i saharawi che risiedono forzatamente nei campi profughi nell'estremo Sud-Ovest dell'Algeria sono 173.000. Sono quattro le wilaye (campi) principali, dai nomi delle città che i saharawi hanno lasciato durante l'esodo: Dajla, Al-Aayùn, Smara e Auserd. Più di recente è stata costruita anche la wilaya di Boujdour o “27 febbraio”, in ricordo della fondazione della Repubblica, la cui sede è però a Rabuni, dove sono ubicati i vari organi politici e l'ospedale nazionale di riferimento.

I residenti dei campi condividono la stessa lingua, l'hassanya, la stessa religione, l'Islam; sono monogami e valorizzano la figura femminile, responsabile della gestione dei campi e dell'educazione dei figli.

I campi contano diverse scuole e il tasso di alfabetizzazione è del 95%. Tuttavia le condizioni sociali e sanitarie rimangono fortemente critiche: scarsità di cibo, accesso limitato all'acqua, ai servizi sanitari, tassi di mortalità infantile elevati, anemia e tassi di malnutrizione attorno al 40%. Tali condizioni sono rese ancora più difficili dal contesto desertico: nei campi d'estate la temperatura può raggiungere i 50° e d'inverno scendere vicino allo zero. L'acqua viene portata dall'Algeria e conservata in grandi cisterne.

Negli ultimi anni alcuni campi si sono dotati di energia elettrica. Gli ospedali ne sono forniti tranne Al-Aayùn.

A tutt'oggi i profughi saharawi vivono quasi esclusivamente di aiuti del Governo algerino e di aiuti umanitari internazionali. Le strutture sanitarie sono presenti sul territorio, tuttavia il personale sanitario è insufficiente e scarsamente qualificato, in particolare in ambito ostetrico, neonatale e pediatrico.

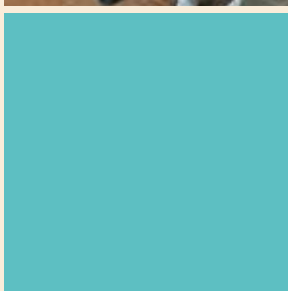
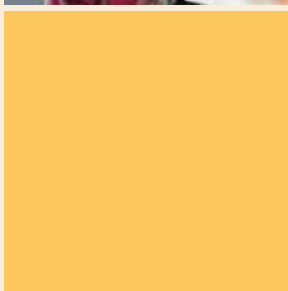
Le attrezzature sanitarie scarseggiano e spesso non vengono utilizzate per le carenze formative del personale sanitario. Ancor più dell'assistenza al parto, risulta carente l'assistenza in ambito neonatale. È ancora fortemente radicata la tradizione del parto in casa con conseguenti forti rischi per il nascituro in caso di complicanze. Un buon numero di ostetriche attive nei campi non ha particolare formazione teorica medica, ma basa la sua attività su una formazione esclusivamente pratica.

Come nasce l'impegno di Fondazione Sipec

Da circa dieci anni i volontari dell'Associazione Rio de Oro Gavardo Onlus ospitano annualmente una quindicina di bambini disabili provenienti dai campi profughi saharawi e bisognosi di diagnosi e cure. Solitamente i bambini sono ospiti per il periodo estivo per poi rientrare nei campi profughi dopo aver ricevuto le cure necessarie. Negli ultimi anni si è riscontrato che alcune patologie da cui sono affetti (in primis paralisi cerebrali infantili, ritardi psicomotori e alcune retrazioni tendinee) sono state causate da asfissia neonatale sofferta durante il parto. La consapevolezza che l'asfissia neonatale è la maggiore causa delle loro problematiche ha fatto nascere la riflessione iniziale relativa all'assistenza neonatale in questi territori. Pur se le strutture sanitarie sono presenti nei campi, il personale sanitario è in numero limitato e necessita di integrare la propria formazione in ambito ostetrico, neonatale e pediatrico. Le attrezzature sanitarie scarseggiano e spesso non vengono utilizzate per carenze formative o logistiche. Inoltre, nell'eventualità di parto di un neonato problematico, il successivo trasferimento alla struttura sanitaria attrezzata (l'unico punto di riferimento è l'ospedale di Tindouf) avviene senza che sia stato preventivamente realizzato alcun tipo di rianimazione o stabilizzazione e riducendo, in tal modo, in modo drastico la possibilità successiva di intervenire con successo una volta giunti nella struttura sanitaria.

Da queste considerazioni nasce il desiderio di Fondazione Sipec e Associazione Rio de Oro Gavardo Onlus di fornire un supporto nell'ambito della formazione del personale sanitario locale ed un minimo equipaggiamento di attrezzature e materiale di consumo ai punti nascita presenti sul territorio al fine di contribuire a ridurre la mortalità infantile e i danni permanenti nei bambini saharawi. Viene steso quindi il progetto "Nascere nel deserto: formazione e assistenza neonatale nei campi profughi saharawi" che prevede l'organizzazione di corsi di rianimazione neonatale, allo scopo di trasferire le conoscenze teoriche e pratiche necessarie alla gestione dell'urgenza alla nascita, coerentemente con le linee guida internazionali, ed uniformare i comportamenti del personale coinvolto nell'assistenza del neonato alla nascita. Viene altresì previsto l'acquisto di materiale sanitario necessario per i corsi di formazione e che poi è destinato a rimanere nei campi per gli utilizzi futuri.

Il progetto ha ottenuto anche il prezioso contributo della **Fondazione Museke Onlus** e della **Consulta per la cooperazione e la pace, la solidarietà internazionale e i diritti umani del Comune di Brescia**.



Cosa è stato fatto

CORSI DI RIANIMAZIONE NEONATALE

Sono stati realizzati 5 corsi di formazione neonatale indirizzati agli allievi infermieri dell'area materno/infantile della scuola locale, con la finalità di consolidare l'argomento come materia del corso, attraverso l'individuazione di insegnanti che diverranno i futuri formatori e a medici, ostetriche e infermiere che lavorano presso gli ospedali provinciali e nazionale locale selezionando chi potrà fungere da formatore al termine del progetto. Ad ogni incontro sono state fornite indicazioni sulla gestione delle complicanze che possono presentarsi nel neonato prima, durante e dopo il parto. La metodologia didattica si è basata sulla lezione frontale, discussione e lavori di gruppo, dimostrazione pratica. Sono state seguite le Linee Guida sulla rianimazione neonatale dell'American Academy Of Pediatrics (2015). Si è scelto di realizzare corsi per piccoli gruppi e con una forte componente pratica e di esercitazione che richiamasse casi concreti che periodicamente si verificano nei campi. Ciò da un lato per massimizzare il risultato, ma dall'altro si è rivelato efficace anche nello stimolare l'attenzione e la partecipazione degli studenti che riscontrano immediatamente l'utilità di quanto appreso. I corsi sono stati frequentati da 55 partecipanti. Le lezioni frontali sono state impostate sui seguenti temi: principi generali di rianimazione neonatale, fisiologia del feto, tappe iniziali delle cure neonatali, ventilazione a pressione positiva, maschera laringea, compressioni toraciche, esercitazioni pratiche con simulazione di scenari di rianimazione. Il programma dei corsi è stato preparato dalla dr.ssa Donatella Cattarelli Direttore di struttura complessa Pediatria Patologia neonatale e nido presso Ospedali di Desenzano del Garda e di Gavardo (ASST Garda), istruttore di rianimazione neonatale SIN (Società Italiana Neonatologia) e dall'infermiera pediatrica Giovanna Collini, in servizio nel reparto di Pediatria dell'Ospedale di Gavardo. Le stesse, con il supporto del dott. Marcelo Edison Ameiz, hanno realizzato la formazione in loco durante due missioni di dieci giorni ciascuna realizzate nei mesi di Novembre 2018 e Febbraio 2019.

DOTAZIONE DI STRUMENTAZIONE PER L'ASSISTENZA NEONATALE

Il progetto ha previsto la dotazione di strumentazione da utilizzarsi nel corso di formazione e per un suo utilizzo futuro nelle strutture dei campi: manichino per prova pratica, maschera laringea, aspiratore a bocca, pinzette ombelicali, aspiratori sterili neonatali, canule orofaringee, deflussori per infusioni, sondini naso-gastrico, fonendoscopi neonatali, timer per cronometrare le esercitazioni, stetoscopi, ambu, maschere facciali di due misure per neonati, cerotti, siringhe e guanti. Sono stati anche acquistati alcuni fasciatoi per i punti nascita e lampade al quarzo, da montare sopra di essi, per scaldare i neonati subito dopo il parto. Tali strumenti non sono reperibili nei campi e l'acquisto in Algeria avrebbe comportato enormi difficoltà e lungaggini burocratico-logistiche. Fa eccezione il materiale consumabile quali siringhe e guanti, nel qual caso l'acquisto del progetto ha un uso finalizzato alla formazione degli operatori e degli studenti infermieri. Si è altresì provveduto ad acquistare pc portatile, proiettore e chiavette usb necessarie per le attività di formazione.

[Una mano sola
non applaude]

La missione di fattibilità maggio 2018

a cura di **MARCO PICCOLI**

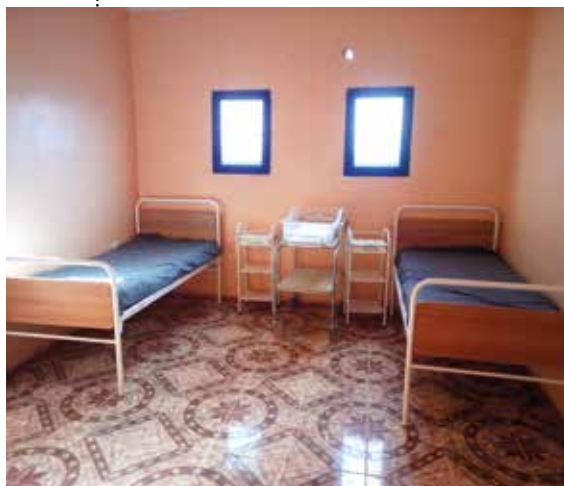


“Una mano sola non applaude”. Così recita un proverbio del popolo saharawi: un’immagine efficace che ci ha guidato in occasione della missione in Algeria, svoltasi dal 4 al 9 maggio 2018.

Le pagine che seguono ben rappresentano l’applauso che Angelo, Federico ed io abbiamo cercato in quei giorni “laggiù”, nel deserto del Sahara, in un angolo dimenticato del nostro pianeta.

Pianificato il viaggio con l’indispensabile regia di Rossana Berini, volontaria e presidente dell’Associazione Rio de Oro di Macerata, stabilmente residente da un decennio nei campi profughi saharawi, raggiungiamo Tindouf nel cuore della notte per poi tuffarci in un mondo di sabbia e volti segnati dal sole, dal vento e da una vita faticosa.

Da subito, possiamo fisicamente toccare con mano cosa significhi la disabilità nel deserto. La casa di Rossana, a Bolla, ospita infatti alcuni bimbi che i genitori, per svariate ragioni, non sono in grado di accudire. In alcuni casi, si tratta di bambini che, al parto, hanno sofferto a causa dell’impreparazione del personale sanitario, non formato per gestire l’emergenza.



Dai primi bambini che incontriamo agli adulti che ricoprono ruoli di responsabilità politica nell'ambito della RASD, ci separano alcuni chilometri di fuoristrada.

Ci rechiamo dagli alti funzionari del Ministero della cooperazione, ai quali illustriamo, dopo averlo anticipato cartaceamente, il progetto “Nascere nel deserto”. Ci viene favorito il confronto con una delegazione UNICEF che, parallelamente, si sta occupando di un lavoro per certi versi simile a quanto abbiamo in cantiere. Dedichiamo una sessione di proficuo dialogo con gli amici francesi dell'organizzazione internazionale che ci forniscono alcuni dati statistici interessanti sui temi sanitari oggetto del progetto.

Decisamente utile è la visita alle strutture ospedaliere – tra cui l'Ospedale nazionale di Rabuni – e, in particolare, ai locali riservati all'ostetricia. Gli ambienti sono, in buona parte, essenziali ma decorosi. Annotiamo concretamente, tuttavia, la povertà di mezzi e strumenti elementari per far fronte alle urgenze che possono presentarsi. Nei nostri incontri siamo accompagnati da Rossana e dal responsabile degli infermieri pediatrici Mohaa Fadly e, in ogni colloquio, apprezziamo come la richiesta e l'esigenza di formazione sia fondamentale. Il poco personale sanitario è infatti decisamente privo di nozioni basilari in materia di rianimazione neonatale.

Lo sperimentiamo visivamente, purtroppo, visitando le tende di alcune famiglie dei tanti bimbi che, dal 2008 ad oggi, sono stati ospitati in Italia dall'associazione Partner Rio de Oro Gavardo. Molti di questi minori, tutti con uno splendido sorriso accogliente, avrebbero potuto godere di una vita migliore se qualcuno, alla loro nascita, avesse saputo trattarli adeguatamente.

Il rientro in Italia è segnato dalla consapevolezza che il progetto è radicato, le collaborazioni aperte, gli obiettivi centrati. La speranza è che l'applauso a due mani sia fragoroso e indirizzato, ancora una volta, ai più deboli e fragili.







[Una grande avventura.
Si parte...]

Diario di viaggio dal 9 al 18 novembre 2018

a cura di **GIOVANNA COLLINI**

Inizia qui una grande avventura, dopo una programmazione impegnativa finalmente ci siamo. Partiamo. Tra di noi qualcuno si conosce ma altri non si sono mai incontrati prima. Già da subito si percepisce una sintonia e una serenità che è difficile da spiegare. Questo obiettivo comune ti porta a conoscere persone e cose che prima non avresti mai potuto vedere con gli stessi occhi, sei parte di una famiglia e ti senti proprio in una grande famiglia capace di affrontare difficoltà e condividere gioie. Inizia un viaggio impegnativo, un'incognita che siamo fieri di provare, l'entusiasmo è tanto e nel cuore la speranza di realizzare qualcosa di buono, di utile, qualcosa che possa aiutare anche in minima parte questa gente sfortunata, dimenticata nel deserto.



Prima e seconda giornata

9 NOVEMBRE 2018

Arriviamo a Bolla dove conosciamo subito i piccoli ospiti: sette bambini che vivono lì con Rossana. Hanno disabilità anche gravi ma sono felici. Ci accolgono con i loro splendidi sorrisi. Vicino a Bolla c'è la Casa delle donne dove incontriamo Salama, Wahba e Nayat che vivono lì con le loro mamme per la fisioterapia. Ci accolgono con grande entusiasmo. Sembra che il tempo si sia fermato. In realtà sono passati tre mesi ma è un periodo che viene subito annullato dai loro sorrisi. Edison viene subito rapito e inizia il suo lavoro da dentista. Marco, Aly e Roby iniziano a montare armadi. Io e la dott.ssa Cattarelli prepariamo il materiale per il corso. Non sappiamo bene chi incontreremo il giorno dopo, la loro preparazione e il livello di conoscenza da dove poter iniziare, ma siamo entusiaste e durante la preparazione del materiale ci divertiamo un po', fingendo simulazioni di scenari reali con chiunque passi nelle vicinanze. Tutti sembrano curiosi di provare a rianimare il manichino, quasi fosse un gioco.

10 NOVEMBRE 2018

Incontro a Rabuni con rappresentanti Unicef e Colette. Ci accordiamo per il corso e facciamo una rapida visita all'Ospedale di Rabuni dove ci illustrano come vanno le cose. Già nello stabilire i luoghi dei corsi ci rendiamo conto delle difficoltà che probabilmente incontreremo. Ci informano dei livelli di apprendimento delle ostetriche e della difficoltà a reperire dati certi. Qui sembra che tutto sia lasciato un po' al caso, oppure è quello che vogliono farci credere? Raggiungiamo poi il resto del gruppo a Smara, a casa di Abdellay. L'accoglienza è sublime e lui è felicissimo. Non molla per un secondo Marco. Lo abbraccia, lo bacia, anche a noi riserva grandi sorrisi e abbracci. Il resto del gruppo ha iniziato il giro dei bambini dell'accoglienza estiva: Metu, Mumna e Saba. Pranziamo da Abedellay, facciamo una bella passeggiata e infine andiamo a preparare i locali all'ospedale di Smara per il corso del giorno dopo. Durante il viaggio di ritorno passiamo in "badia" a trovare Uaddad che vive con i nonni in una tenda in mezzo al nulla. Badia corrisponde ad un luogo, così definito, quando una famiglia si sposta nel deserto e lì vive per giorni. In genere è un posto dove c'è del verde per le capre o i dromedari, altre volte dove si può cambiare aria e riprendersi, quasi come in un luogo di "villeggiatura". La tristezza ci stringe il cuore per la situazione, ma lui sembra sereno e sorridente. Edison ha molti pazienti in attesa al ritorno a Bolla e scappa al lavoro. Noi aiutiamo Rossana e prepariamo il necessario per il giorno seguente.



Terza giornata

11 NOVEMBRE 2018

Inizio del corso. Nove ostetriche dovrebbero essere presenti, ma sembra non arrivi nessuno. Noi da nordici puntuali eravamo pronti alle 8.50 ma alla fine riusciamo ad iniziare dopo le 10.30 quando sono arrivate tutte. Per fortuna dimostrano subito tanto entusiasmo.

A metà giornata pausa pranzo con il cibo ordinato ad un ristorante e nel pomeriggio esercitazioni pratiche e scenari reali. Dopo otto faticose ore si conclude con soddisfazione e successo, o così almeno sembra, il primo corso durante il quale abbiamo anche eseguito la terapia endovena per Salama, un ragazzo di 15 anni affetto da osteogenesi, che in estate ha iniziato terapia con bifosfonati e deve eseguirla ogni tre mesi, cercando di capire se le prossime volte potrà farla presso l'ospedale di Smara. Il resto del gruppo visita altri bambini, pranzano da Salama e ci raggiungono al corso.

Nel tardo pomeriggio ci accompagnano alla sala parto dell'ospedale di Smara dove c'è un lettino di rianimazione donato dall'Unicef. Non c'è altro, solo qualche clamp per cordone, collirio e vitamina K. Una desolazione! Torniamo a Bolla dove tutti riprendono le proprie mansioni: Edison in ambulatorio, Aly e Marco continuano lavoro a Casa Paradiso, Roby dai bambini e noi riordiniamo le attrezzature del corso.

Corso presso la wilaya di Smara





Quarta giornata

12 NOVEMBRE 2018

Ci rechiamo nuovamente a Smara per una visita al dispensario di Nina. Subito capiamo che qui le cose sono diverse. Ottima impressione. Troviamo una persona molto impegnata che con quel poco che ha riesce a fare cose meravigliose. Tutto è ordinato e preciso. Nina è una brava ostetrica e organizza il suo lavoro e il dispensario in modo perfetto (cominciamo a pensare a lei come la referente locale delle ostetriche). Sembra quasi di non essere a Smara.

Un passaggio rapido da Metu e poi pranzo da Wahba dove troviamo una grande accoglienza. La mamma e la famiglia ci ringraziano molto per quello che facciamo per la figlia. Il pranzo è ottimo.

Alle 17 dobbiamo incontrare il Direttore della scuola per infermieri e ostetriche. Ci accoglie con supponenza, quasi ci facesse un piacere, ma alla fine riusciamo ad ottenere quattro ore di corso il primo giorno e tre per il secondo.

Rientriamo a Bolla un po' scoraggiati e dubbiosi.





Quinta e sesta giornata

13 NOVEMBRE 2018

Levataccia per l'inizio corso alla scuola ostetriche.

Alle 8 sono presenti quattordici allieve e tre professori. Anche qui inizio in sordina ma poi grande entusiasmo. Le ragazze sono molto attente e sembrano motivate. La scuola, ad una prima impressione, sembra funzionare bene. Tanti ragazze e ragazzi la frequentano. Solo successivamente, incontrando Colette che per un'organizzazione francese sta facendo un controllo sugli aiuti umanitari che arrivano nei campi profughi, scopriamo che non è proprio così. Non ci spiega bene il perché ma ci dice che lì il suo lavoro è complicato. Raggiungiamo il resto del gruppo per il pranzo da Mariam ad Auserd. Anche qui l'ospitalità è superba e nel tardo pomeriggio rientriamo a Bolla. Solito lavoro per tutti.

14 NOVEMBRE 2018

Corso alla scuola dalle 8 alle 11. Parte pratica ed esercitazioni. Le ragazze sono brave e sembrano apprendere bene le manovre rianimatorie. Finito il corso foto di rito e ringraziamenti.

Prima di pranzo andiamo all'ospedale di Auserd dove visitiamo la sala parto. Qui la condizione è uguale all'ospedale di Smara. L'attrezzatura è poca o inesistente, il solito lettino caldo, ma sembra anche poco usato. Pranzo da Ahmed e visita nel pomeriggio al dispensario per parlare del corso di febbraio con l'ostetrica coordinatrice. Sembra molto contenta della nostra proposta e ci assicura la partecipazione del maggior numero possibile di ostetriche.

Rientro a Bolla verso le 18.30. In attesa la solita fila per Edison. Sembra proprio che il dentista sia molto richiesto.





Settima giornata

15 NOVEMBRE 2018

La dottoressa Cattarelli non viene con noi ad Al-Aayùn perché inizia ad avere i primi sintomi di malessere. Si riposa a Bolla.

Noi arriviamo alle 10 a casa della famiglia di Mafud dove ci offrono la colazione con spiedini di cammello. Prima di pranzo vorremmo visitare Jayuni, Salahedine e la famiglia di Gadi. Gli incontri sono cordiali e i bambini tutti felici di rivederci. Il tè non manca in ogni incontro e fortunatamente riusciamo a fare un solo “giro” ogni volta. La famiglia di Gadi ci assilla con mille domande a cui non riusciamo a rispondere ma promettiamo di farci da portavoce e ci salutiamo con la promessa di portare la loro richiesta al direttivo (vorrebbero rivedere Gadi ed il problema del passaporto sembra non l'abbiano capito bene).

Per il pranzo ritorniamo a casa della famiglia di Mafud, che ci accoglie con un menù eccelso. Non abbiamo trovato Chaya. Al rientro a Bolla momento di relax per noi ma non per Edison: lo aspetta la solita fila.



Ottava giornata

16 NOVEMBRE 2018

Feedback del corso, preparazione del materiale per l'ospedale e il dispensario di Smara. Nina, l'ostetrica che abbiamo conosciuto al dispensario, e Jaiduma, la responsabile di tutte le ostetriche dei campi, vengono a Bolla e decidiamo che saranno loro le nostre referenti locali ostetriche del progetto. Consegniamo il materiale e il rimanente lo stocchiamo nel magazzino di Rossana, a disposizione delle ostetriche per esigenze future. Loro sono molto entusiaste del progetto, lo ritengono necessario per migliorare la situazione precaria dei punti nascita nei campi profughi. Nel pomeriggio arriva anche Salamino con il papà e siamo felici di vedere che i suoi problemi con le verruche sono quasi del tutto risolti. Il resto del gruppo lavora tutto il giorno. Per cena spiedini di dromedario, pizza e una festa di saluto.

Cominciano i primi sintomi di malessere, chi ha febbre, chi vomito e diarrea, i presupposti per un buon viaggio di ritorno! Dopo grandi saluti alle 22 arriva la scorta per accompagnarci all'aeroporto.

Salutiamo il deserto un po' acciaccati e febbricitanti. È stata una settimana impegnativa ma ricca di soddisfazioni. Il deserto che lasciamo alle spalle ci ha catturato e inglobato nella magia della notte.



A Bolla, quartier generale di
Rio de Oro e casa di Rossana



[Avete tutti i passaporti?
Finalmente si riparte!]

Diario di viaggio dall'1 al 10 febbraio 2019

a cura di **GIOVANNA COLLINI**

Finalmente si riparte. Purtroppo è l'unico giorno dell'anno che nevicava e quindi partenza all'alba per Malpensa. L'ansia del viaggio e l'emozione del ritorno nei campi per proseguire la missione si mescolano, si controllano cento volte i documenti e i bagagli. La frase più detta è «avete tutti i passaporti?» La neve è tanta e scende copiosa soprattutto verso Bergamo, ma per fortuna arriviamo in anticipo. Le procedure di imbarco bagagli (quindici valigie e sei fasciatoi) sono complicate ma alla fine tutto procede con regolarità e alle 14.44 (con un'ora di ritardo per procedura anti-congelamento ali) decoliamo alla volta di Algeri. All'aeroporto conosciamo il gruppo di Bergamo (Mauja saharawi): nove persone che viaggeranno con noi. Tutti stanchi, durante il volo si dorme. Al ritiro bagagli di nuovo una sorpresa, manca una valigia e, come al solito, è quella caricata a nome di Alioscia (affetto dalla maledizione della valigia scomparsa). Tutte le valigie con presidi sanitari sono segnalate per il controllo alla dogana ma, dopo aver mostrato la lettera della Fondazione e aver fatto occhi dolci al poliziotto di turno, passiamo senza difficoltà, con i complimenti per quello che facciamo (o per gli occhi azzurri della dottoressa Cattarelli?). L'attesa è lunga ma la compagnia è allegra. Ci troviamo all'aeroporto nazionale con il gruppo di Bergamo, tra chiacchiere, giochi alle carte, la solita pizza "algerina" (unica cosa commestibile per noi all'aeroporto) che sembra pure buona e qualche pisolino arriva l'ora del secondo volo. A Tinduf troviamo Fredi e un'ambulanza per tutti i bagagli che carichiamo fino ad avere qualche difficoltà a chiudere le porte. Il convoglio di tutti i cooperanti parte con la scorta verso i campi profughi. Il cielo ci avvolge con le stelle che sembrano sfiorare la terra, e la luna con il suo spicchio sdraiato ci ammalia. Alle 5.30 del mattino arriviamo a Bolla. Rossana ci accoglie mentre dormono tutti. Anche noi, stanchissimi, ci tuffiamo sul letto con la notizia che alle 10 dobbiamo essere a Rabuni, al Ministero della cooperazione.



Il gruppo di volontari della seconda missione. Nella prima immagine da sinistra: Donatella, un'ostetrica locale, Giovanna ed Edison. Nella seconda immagine al centro: Marco. Facevano parte del gruppo anche Eleonora e Alioscia.

Prima giornata

2 FEBBRAIO 2019

Con grande gioia ritroviamo tutti i bambini che vivono a Bolla. Scopriamo che per fortuna l'incontro è stato rimandato. Qui è una cosa normale. Per noi comunque è meglio perché alle 14 dobbiamo iniziare il corso a Boujdour e così abbiamo tutto il tempo di preparare il necessario. Adattati subito alle abitudini saharawi riusciamo ad arrivare con 45 minuti di ritardo e con stupore constatiamo che tutte le matronas sono già lì ad aspettarci. Ci accolgono con grandi saluti e alle nostre scuse un no pasa nada ci rassicura.

Al corso sono presenti sette matronas e Nina la nostra referente sempre molto attenta e propositiva. Il corso inizia bene. Sono tutte molto interessate e partecipi. Rientriamo a Bolla e tra le mille cose che fa Rossana ci prepara una cena sublime. Del gruppo di Bergamo solo due persone sono con noi: Michele (uomo di denti) e Michele (uomo di legno) chiamati così da Ahmed, un ragazzo straordinario e simpaticissimo che lavora da Rossana, gli altri sono a Boujdour a casa di un accompagnatore saharawi dell'accoglienza estiva. La serata sembra non si sia interrotta dallo scorso anno, chiacchiere partite a Rummy e ancora chiacchiere. A letto si va sempre tardi ma contenti.



Seconda giornata

3 FEBBRAIO 2019

Il corso si svolge il mattino per cui partiamo all'alba verso Boujdour. L'alba nel deserto ha sempre il suo fascino ma il freddo ci costringe a stare imbacuccati in auto. Oggi gli altri saranno a Smara con Ahmed per incontrare i bambini dell'accoglienza. A Boujdour il corso si svolge con tranquillità, le matronas sono poche e sembrano attente, ma soprattutto è una sola quella con difficoltà linguistica e culturale (matronas de experiencia le chiamano loro). Abbiamo intuito che non avendo mai fatto una scuola la loro capacità di comprensione è molto ridotta, quindi con molta pazienza spieghiamo le cose basilari con metodologia semplice. La parte pratica con esercitazione con manichino e simulazione di eventi reali è quella che più piace e più o meno tutte riescono a fare le manovre di base senza particolare difficoltà. Grandi saluti e fotografie. Sono sempre molto allegre, a volte anche troppo. In queste situazioni si ha la sensazione e la speranza che anche solo in minima parte qualcosa hai portato, qualcosa è rimasto, ma questo lo potremo vedere a distanza e con dati oggettivi.



Il primo corso è concluso e torniamo a Bolla carichi di speranza e soddisfazione. Lì troviamo i Bergamaschi in visita di cortesia ma, come da tradizione, al lavoro. Hanno già sistemato tutta la cucina di casa Paradiso, lavato piatti, bicchieri e posate nuove. Sembra proprio di essere in una grande famiglia, dove tutto scorre secondo consolidati accordi.

Nel pomeriggio abbiamo l'incontro col rappresentante del Ministero della cooperazione e poco prima di partire capiamo da Rossana che questa visita non è una nostra richiesta come avevamo pensato, ma sono loro che ci hanno chiamato per parlarci. Che ansia. Ci accoglie con molta cordialità il responsabile della cooperazione del Ministero della Salute della Rasd Alien Abdullah. Ci dice subito che apprezza quello che facciamo e che per loro è molto importante che il progetto continui nel tempo. Nei campi profughi sembra che l'attività di formazione non venga svolta da nessuno in modo continuativo. Rimarca la necessità di formare anche gli studenti della scuola ostetriche e infermieri. Ci chiede di valutare tutti i partecipanti al corso in modo che anche loro possano sapere chi è interessato e lavora in un certo modo e chi no, ma spieghiamo che per noi è difficile la prima volta dare dei giudizi sui partecipanti. Proponiamo di rinviare alla prossima missione (se ci sarà, speriamo). Riguardo alla scuola lui vorrebbe che facessimo un corso anche questa volta, ma ormai abbiamo tutte le date programmate e ci accordiamo perché gli insegnanti partecipino il giorno seguente ad Auserd. Sulla possibilità di continuare nel tempo questa formazione gli spieghiamo che per ora la missione si conclude qui e che non siamo noi a decidere se continuare. Tutto questo deve essere gestito in Italia. Ci prospetta una lettera del Ministero che possa ribadire l'importanza di continuare il progetto. Ci accordiamo per tornare sabato mattina a ritirare la lettera. Il discorso prosegue riguardo le problematiche nella gestione del progetto. Lo informiamo delle difficoltà che abbiamo rilevato e della necessità di avere dei dati statistici sulle nascite degli anni precedenti che ci permettano di elaborare meglio le criticità e di erogare forniture più mirate. Conviene con noi su tutto e si rende disponibile ad autorizzare ciò che serve. Infine ci si confronta sull'importanza di formare professionisti saharawi in grado di diventare a loro volta formatori e condivide l'ipotesi di individuare qualcuno che possa venire in Italia per seguire dei corsi. L'incontro sembra proprio positivo e serve anche da stimolo per continuare serenamente il nostro lavoro, che a volte non è facile e spesso scoraggiato dalla realtà dei fatti non sempre corrispondenti alle nostre aspettative. Ma tra alti e bassi andiamo avanti e qualche pillola di speranza ci fa proprio bene.





Terza giornata

4 FEBBRAIO 2019

Corso ad Auserd. Arriviamo come al solito puntuali e troviamo ad aspettarci le insegnanti della scuola. Alla spicciolata arrivano le ostetriche. Sono tante: undici con tre insegnanti.

Il locale dove teniamo il corso non è grande ed è anche poco confortevole. Loro devono stare sedute a terra, a noi portano tre sedie della sala attesa del pronto soccorso. Durante l'attesa ci chiedono di visitare un bambino di 6 anni con una dermatite e un neonato che è nato da circa mezz'ora.

Il corso inizia con le solite difficoltà di comprensione iniziale. Ci aiuta Fatimetu, insegnante della scuola, che traduce in arabo per le matronas che non capiscono lo spagnolo. Gli altri del gruppo stanno facendo il giro dei dispensari per montare i fasciatoi e le lampade.

Nel pomeriggio li aiutiamo anche noi e, dopo il pranzo, facciamo anche delle visite pediatriche ad alcuni bambini che ci segnala Ahmed. Perdiamo un po' di tempo nel montaggio delle lampade e arriviamo al posto di blocco per uscire dalla wilaya alle 18.40. Qui un gruppo di poliziotti ci ferma e non capiamo bene perché. Dicono che il nostro permesso non va bene e che dobbiamo tornare all'ufficio protocollo per parlare con i responsabili. Ahmed si innervosisce perché sostiene di aver chiesto tutti i permessi regolarmente. Torniamo all'ufficio protocollo e, dopo aver parlato con qualcuno che incontriamo fuori, ritorniamo al posto di blocco. I soliti poliziotti non ci accolgono molto bene. Sostengono che nessuno del protocollo ha parlato con loro e che comunque non possiamo passare. Dopo varie discussioni e molta ansia (soprattutto perché non si capisce bene cosa succede) finalmente ci fanno passare e ci avviamo verso Bolla.

È tardi e il sole sta calando, lo spettacolo è meraviglioso. I colori caldi della sera tutto intorno a noi rendono il viaggio suggestivo. Arriviamo a casa che è buio.



Quarta giornata

5 FEBBRAIO 2019

Nuovamente corso ad Auserd, ma per fortuna questa volta di pomeriggio e così la mattina riusciamo a dormire un po'.

Aiutiamo Rossana in casa, prepariamo le cose da consegnare all'ospedale e ai dispensari e alle 14, dopo aver mangiato un ottimo cous cous cucinato dalle ragazze che lavorano da Rossana, partiamo per il corso. Questa volta andiamo solo con una macchina. Marco viene con noi e gli altri del gruppo rimangono a Bolla, ognuno alle prese con il proprio lavoro.

Ad Auserd nel frattempo arriva anche Salama per la terapia con i bifosfonati che fa ogni tre mesi (la prossima volta dovrà farla all'ospedale locale, ci accordiamo con il medico). Prima del corso riusciamo ad iniziare la terapia. Il pomeriggio trascorre veloce e troviamo anche Mariam che ci viene a trovare all'ospedale.





Quinta giornata

6 FEBBRAIO 2019

Oggi corso ad Al-Aayùn. Sveglia all'alba perché è lontano. Ci vuole circa un'ora e mezzo di viaggio, parte su pista battuta e parte su strada asfaltata. I viaggi sono sempre un pochino avventurosi, ma con Fredi che fa qualche battuta spiritosa ci divertiamo e spesso ci scappa qualche allegra risata. All'ospedale arriviamo presto, nessuno ci aspetta per il corso, ma all'ingresso troviamo una signora con in braccio un bambino che, dopo un pochino di esitazione, ci chiede di cosa ci occupiamo e, nel capire cosa facciamo, ci chiede subito se visitiamo il bambino. Oggi per lei è un giorno fortunato perché dal racconto capiamo che, oltre che per il bambino, lei è all'ospedale perché ha mal di denti ma non sa se qualcuno la potrà aiutare. Naturalmente Edison le fissa un appuntamento a Bolla e ci accordiamo per il giorno dopo così possiamo preparare anche la terapia del bambino. Finalmente iniziamo il corso e la mattinata vola rapida. In tutto sono sette le matronas e ci fa molto piacere constatare che un'allieva della scuola infermieri che abbiamo conosciuto in novembre ha chiesto di partecipare al nostro corso, visto che faceva tirocinio all'ospedale: una piccola soddisfazione. Gli altri del gruppo sono nei dispensari a montare i fasciatoi. A pranzo siamo ospiti dalla famiglia di Mafud. La solita calorosa accoglienza, ottimo pranzo e ospitalità. Giochiamo un po' con Emma e Safia e loro si divertono molto. Nel pomeriggio andiamo da Salahedine e da Salamino e parliamo con i genitori. La situazione di Salahedine è molto triste. È troppo grande per tornare in Italia e con la sua patologia non lo accettano in nessuna scuola per continuare gli studi. Inoltre i genitori non hanno la possibilità di curarlo perché nei campi profughi non esistono medici specialisti e andare in Algeria per loro ha un costo insostenibile. Questa è una situazione dove veramente ti rendi conto della sfortuna di queste persone intrappolate in una situazione senza possibilità di cambiamento. L'unica cosa che ci rimane da fare è quella di provvedere al pagamento delle cure di Salahedine in Algeria e ci accordiamo con il padre perché ci mandi attraverso Rossana o Ahmed il costo delle visite e del viaggio. Ce ne andiamo con la tristezza nel cuore e qualche lacrima sul viso. Mi colpisce al cuore Salahedine che nell'uscire mi chiama in disparte e mi chiede del suo passaporto. Io non capisco bene il perché ma poi scopro da Ahmed che ogni volta che rientrano nei campi il passaporto viene ritirato e probabilmente crede che noi possiamo fare qualcosa perché glielo restituiscano. Mi è molto difficile capire tutto ciò. La mia idea di libertà cozza molto, in questi giorni, contro una simile esperienza. Prima d'ora non potevo immaginare che esistessero tali situazioni.



Sesta giornata

7 FEBBRAIO 2019

Nuovamente corso ad Al-Aayùn. Iniziamo il mattino presto. Il corso si svolge tranquillo, tranne che per la visita di una cooperante spagnola non troppo simpatica. Con più difficoltà del solito anche qui riusciamo a finire il corso con le prove pratiche e le simulazioni.

Consegna diplomi e foto di rito e poi per pranzo torniamo a Boujdour.

Siamo ospiti da Mariam, la prima accompagnatrice dell'accoglienza estiva che da anni non viene più in Italia. Lei e la figlia Gabal ci attendono nella casa della madre di Mariam per un tè come aperitivo. Rivederle è una grande emozione. Gabal è diventata grande, è un'adolescente molto dolce e carina e Mariam sempre uguale, sempre gentile e cordiale. Conosciamo il bambino, ultimo nato, ormai ha 5 anni, e andiamo a casa loro per il pranzo. L'ospitalità, la qualità e la quantità del cibo ci sbalordisce, ogni cosa è buonissima e servita in modo curato. Si chiacchera e si ride. Si sta proprio bene, si percepisce che sono molto felici per la nostra visita e prima di andare Mariam ci dice che è stata molto contenta che ci siamo ricordati di lei. Dice che ci pensa spesso e anche Gabal. Vuole chiacchierare con noi e ci scatta foto con il suo telefonino per tenerle di ricordo. Torniamo a Bolla contenti.





Settima giornata

8 FEBBRAIO 2019

Gita al muro. Partiamo alle 8 di mattina per l'appuntamento al protocollo di Rabuni con gli altri cooperanti e con la scorta che ci porterà fino a 3 km dal muro. Il viaggio fino a Rabuni non è dei migliori.

Viaggiamo su una jeep "normale" in undici persone, di cui quattro nel baule. Su una pista battuta e con le buche non è proprio comodo.

A Rabuni ci dividiamo un po' su altre auto ma comunque siamo sempre in otto e tre sempre nel baule. Ci ritirano i passaporti per i vari controlli e poi si parte in convoglio. Superiamo tre posti di blocco algerini fino ad arrivare alla pista battuta. Lì inizia il vero viaggio tra accelerazioni per non insabbiarsi e frenate per evitare le buche. Il viaggio è però anche divertente e passa velocemente.

Quando il convoglio si ferma ci rendiamo conto che il muro si vede molto lontano. Si intravedono dei gazebo e delle persone. Il "muro della discordia", così è chiamato, è lungo 2.720 km ed è minato per 3 km da una parte e dall'altra, così ci dicono. Se ci si pensa bene vengono i brividi, pensare che degli esseri umani possano fare questo è veramente incredibile. Con i compagni di viaggio si fanno molte riflessioni al riguardo e, dopo le foto di rito, ci accompagnano in un posto più verde, dove ci sono degli alberi, per il pranzo.

Ogni jeep si ferma sotto un albero e dopo aver mangiato i panini che ci siamo portati chiacchieriamo un po' con Vanni e il gruppo di Bergamo riguardo alla condizione dei saharawi, di qua e di là dal muro. Vanni conosce molto bene la situazione per essere stato anche nei territori occupati. Le riflessioni sono tante e alle volte difficili da comprendere se non sei stato in questi posti. L'impressione è che il ritorno dei saharawi nella loro terra sia ancora molto lontano ed è opinione comune del gruppo che forse non avverrà mai.



Ottava giornata

9 FEBBRAIO 2019

Preparazione dei bagagli. Al mattino ci rechiamo come da accordi al Ministero di Rabuni per ritirare la lettera che ci hanno preparato. Anche Marco Vaccaro, che nella notte è arrivato dall'Italia, viene con noi.

Parliamo un po' con Alien della situazione geopolitica del nord Africa e ci spiega, dal suo punto di vista, alcune situazioni di politica internazionale. Al Ministero incontriamo la mamma di Salama che si è recata lì per avere notizie del passaporto del figlio. L'accompagniamo dal funzionario ma non riusciamo ad avere risposte chiare.

Torniamo a Bolla dove nel frattempo si è svegliato il gruppo della commissione di Granada. Dopo il pranzo prepariamo tutto il materiale da dare alle ostetriche che coordinano in loco il progetto e le aspettiamo per gli ultimi accordi. Arrivano in serata e riusciamo a parlare un poco insieme. Secondo loro i programmi per il futuro sono importanti e andrebbero anche ampliati con la stabilizzazione e il trasporto del neonato asfittico. Dopo una bella conversazione ci lasciamo con la promessa di portare in Italia le loro richieste e la speranza di collaborare ancora in futuro. Consegniamo tutti i presidi portati dall'Italia e sono molto contente di tutto ciò che hanno ricevuto. Alle 20 inizia la festa di saluto con grigliata di spiedini, pizza e, dopo grandi saluti, lacrime ed abbracci, partiamo con la scorta alla volta dell'aeroporto. Questo è un viaggio silenzioso dove ognuno di noi trova lo spazio per riflettere, lo spazio per pensare al sole caldo del Sahara, al calore della sua gente, al sorriso dei bambini... tutti ricordi che rimarranno indelebili nella nostra mente.

Viaggio di ritorno. Ci troviamo a litigare ad Algeri per un aereo che non ci ha aspettato. In un pomeriggio di pioggia voliamo a Parigi per poi prendere da lì un volo per l'Italia. Ventiquattro ore esatte di viaggio prima di arrivare finalmente a casa, distrutti ma con una grande esperienza alle spalle che ci ha riempito l'anima e che per un po' ci darà la forza di sopportare le nostre difficoltà con uno spirito diverso, forse migliore, di sicuro più umano.



[Pensieri nel vento]



L'arrivo a Bolla

ELEONORA SANDRINI

Le palpebre che si socchiudono per le ore di attesa del volo notturno Algeri-Tindouf.

Le raffiche di vento all'apertura del portellone dell'aeromobile.

Vento che racconta di un popolo fiero, delle sue lotte quotidiane, delle sue radici.

Il manto stradale dissestato che ti fa sobbalzare e ciondolare il capo come una marionetta sulla via verso Bolla.

I mille diamanti della coltre celeste che brillano nelle tenebre.

La voce squillante di Rossana che alle sei del nuovo giorno ci accoglie come un vortice all'ingresso con un "ben arrivati".

Fra le sue braccia la piccola Chennabya addormentata in una stretta d'amore.

Shukran

ELEONORA SANDRINI

Il babbo di Mannata che ringrazia per le cure di sua figlia e ci chiede almeno di restare a pranzo la prossima volta che torneremo.

Il profumo che ci viene dato insieme ad un bicchiere di tè bollente per il rituale di benvenuto.

La collana di pietre con al centro un cuore, regalataci come segno di riconoscenza dalla mamma di Metu ed il suo abbraccio avvolgente al nostro congedo.

Il pranzo degno di un banchetto della mamma e delle sorelle di Salama.

Il sorriso enigmatico e lo sguardo profondo di Lmami.

Ognuno di questi genitori ci riserva un Shukran.

Ma siamo noi che non possiamo che dire grazie per l'accoglienza che ci hanno riservato.

La cucina di Rossana

ELEONORA SANDRINI

Contenitori, ciotole, vasetti colmi di polveri, semi, miscele di spezie.

Sfrigolii a sobbollire.

Profumo di passata di pomodoro, di erbe aromatiche e di pietanze dall'aroma sconosciuto.

Occhi di bimbi in attesa del loro pasto.

Il vociare di una tavolata di volontari raccolti all'ora del desio, lo scambio di impressioni sulla giornata appena trascorsa, sulle emozioni vissute durante il proprio lavoro nei campi profughi.

La musica che fa muovere braccia e gambe.

Le fragorose risate per le massime sulla vita e sulle donne di Bomba.

Il tintinnio delle stoviglie che vengono riposte nella credenza.

Una brigata allegra che collabora a lavare, asciugare e sistemare i piatti come in una coreografia di danza contemporanea.

E lei... Rossana... Come una vera étoile si destreggia tra una mescolata al sugo, un cucchiaino colmo di minestra per uno dei suoi piccoli, la nota vocale a cui rispondere per l'organizzazione di un nuovo progetto.

Il suo sorriso sincero, disarmante, donato a chi condivide con lei la cucina.

Il suo fluttuare dal lavello, al tavolo dei bimbi, alla dispensa. La mano ferma e forte che con gesti minuziosi disossa il pollo per la prossima ricetta.



È febbraio

ROBERTA FERANDI e ALIOSCIA MARUELLI

Il deserto e le stelle... questo è saharawi. Si rimane incantati da una volta celeste che immensamente ti avvolge, ti circonda, ti ammalia. Il calore del sole e della sabbia ti scaldano la pelle, il calore della gente ti scalda il cuore.

Tutti noi abbiamo un'allegria dentro, un buonumore che probabilmente non abbiamo quando siamo a casa. Si ride per tutto, per la valigia persa, per la guida di Ahmed un po' spericolata, per il nostro "arabo" che non è arabo. Per chi russa di notte o per chi parla. Insomma ogni motivo, ogni momento, è una scusa per ridere. Poco importa se si condivide la stanza, il bagno, il piatto con persone mai viste. Si sta insieme e si sta bene!

Poi ci sono i bambini. Già il loro sorriso è motivo di gioia. Ogni giorno una scoperta, ogni giorno una meravigliosa sorpresa.

Ciascuno dei cinque sensi, quaggiù è diverso, è reso nuovo dal colore blu intenso del sole, dal giallo prepotente della sabbia, dal profumo del pane fresco annusato oggi e da quello del carbone per preparare il tè, dal suono del deserto e del vento che talvolta spira impetuoso, dal tocco della sabbia sotto i piedi ed in bocca. E come non gustare l'aroma del tè alla menta che qui certo non può mancare.



Saharawi...
"diversamente diverso"

La testimonianza

di **DONATELLA CATTARELLI**



Ed eccomi qua per la seconda volta. Pensavo di avere assorbito tutte le emozioni la prima volta che avevo incontrato i saharawi.

Ero convinta che aver frequentato l'Africa sub-sahariana in passato mi avesse preparata a tutto. Ma qui no, qui la situazione è diversa, perdonate il bisticcio di parole ma è "diversamente diversa". Tralasciamo il problema economico delle scarse risorse a disposizione, l'impressione che ho avuto arrivando la prima volta nei campi profughi è la sensazione di vivere senza passato e senza futuro, di vivere in un contesto provvisorio che non appartiene a questo popolo. E quindi ho vissuto questa loro angoscia e l'ho rivissuta anche questa volta. Ma ho conosciuto persone straordinarie, persone che si sono messe in gioco per cercare di dare un senso a tutto questo. È inutile parlare di Rossana, splendida donna che ha dato tutta se stessa a questi bambini, probabilmente per lei non ci sono più parole. Parliamo delle persone che la aiutano ogni giorno in questo contesto difficile con i bambini disabili.

Veniamo però al dunque: cosa sono venuta a fare qui?

Ogni anno, in estate, in Pediatria a Gavardo vengono per il controllo e le cure mediche necessarie i bambini saharawi accolti dall'Associazione Rio de Oro. I loro dossier clinici parlano chiaro e spesso la diagnosi, senza ombra di dubbio, è “paralisi cerebrale infantile”, che in parole povere vuole dire asfissia alla nascita, ovvero «sono nato, non respiravo e il mio cuore non batteva o batteva troppo piano, non hanno potuto assistermi come necessario, non mi hanno potuto portare in sicurezza in un ospedale attrezzato, o mi hanno portato tardi e in braccio, mi hanno portato lontano, e così il mio cervello ha sofferto tanto, ma proprio tanto... E io oggi non cammino, sono spastico, tetraparetico e ho deficit sensoriali e cognitivi, in poche parole non posso essere un bambino come tutti gli altri».

Due piccoli numeri per comprendere l'entità di un problema enorme: in Africa 20 bambini su 1.000 hanno un'asfissia alla nascita, in Italia 1 su 1.000.

E quindi è stato un attimo, da neonatologa ho coinvolto Giovanna (che in questi casi è un caterpillar organizzativo) e ci siamo dette «ma perché non andiamo a fare i corsi di rianimazione neonatale nei campi profughi saharawi?».

Per carità non ho inventato niente, come formatore di rianimazione neonatale della società italiana di neonatologia, ho pensato di fare in territorio saharawi quello che io e altri formatori abbiamo fatto e facciamo in altri paesi africani.

Detto fatto, Giovanna si è messa in pista, ha progettato, parlato, organizzato e così grazie a Fondazione Sipecc, a Rio de Oro Gavardo Onlus e a tanti benefattori, siamo partiti, la prima volta nel novembre 2018 e la seconda nel febbraio 2019.

Dalle informazioni ricevute da Rossana abbiamo appreso che i parti avvengono in ospedale, e ogni wilaya ne ha uno, nei dispensari, due o tre per wylaia, e a domicilio. I parti vengono assistiti solo da ostetriche (matronas) che spesso non hanno assolutamente nulla, non solo presidi sanitari ma in alcuni posti nemmeno la corrente elettrica. Abbiamo poi saputo che c'è una scuola per infermiere e ostetriche. I corsi totali sono stati cinque, in quattro wilaye e alla scuola delle

matronas. Consistono in otto ore di lezione, teorica (grazie ad Edison nella veste di interprete) e pratica, intervallate da un nutrito e molto apprezzato “coffee break” (speriamo che non sia più apprezzato del corso).

Lo scopo era di insegnare le tecniche di rianimazione neonatale fino a dove in questo contesto si può arrivare ma soprattutto insegnare che quello che si può fare qui permette di salvare o di migliorare la qualità della vita a più del 90% dei neonati che hanno bisogno di essere aiutati a respirare alla nascita. Facendo mia una frase altrui possiamo parlare di “un respiro per la vita”. Abbiamo cioè insegnato perché e come bisogna fare una ventilazione con la maschera entro il primo minuto di vita a un neonato che non respira alla nascita. Abbiamo quindi fornito tutte le sale parto delle attrezzature necessarie e preparato uno zaino con tutto l'occorrente per i parti a domicilio. A fine corso abbiamo fatto un “esamino” facendo fare delle prove pratiche su un manichino apposito, il mitico Mario, come è stato da noi ribattezzato, e dato un bel diploma giallo.

La strada è lunga e non basta un corso. Dovremo ripetere e ripetere. Tenete presente che in Italia è obbligatorio per chi lavora in una sala parto (ginecologi, ostetriche, pediatri, anestesisti, infermiere pediatriche) ripetere il corso ogni due anni per poter gestire correttamente un'urgenza che richiede rapidità di gestione, quale è la rianimazione di un neonato asfittico. Le linee guida internazionali ipotizzano che l'optimum sarebbero corsi ogni sei mesi, e questo a personale sanitario già addestrato e che lavora in un contesto di alta professionalità.

Qui siamo partiti da zero. Ci sono matronas che hanno studiato e altre che lo sono diventate per esperienza con difficoltà linguistiche e culturali. Ma ci hanno messo tanto entusiasmo, chi più e chi meno, chi ha capito l'importanza di quello che stavamo facendo, con la scoperta di punte di diamante (Nina e Ayduna per tutte) che potranno un domani proseguire il cammino di formatori. Ma ce la faranno. L'entusiasmo, l'apprezzamento e le belle parole di ringraziamento che ci hanno rivolto le nostre allieve ripagano di tutta la fatica. E la frase più bella che ci hanno detto è stata «grazie per quello che fate per il nostro popolo».

[Incontri dove le storie
si incrociano]

La testimonianza

di **MARCO MERIGO**



Contribuire al racconto del viaggio comunicando soprattutto gli stati d'animo e le emozioni vissute. Compito difficile. Di viaggi ne ho fatti e la maggior parte con un amico, lui sì maestro dello scrivere. Con lui condivido l'idea di cosa sia essenziale di un viaggio: gli incontri e le relazioni umane che si stabiliscono. Questo per noi misura la bellezza di un viaggio.

Il mio contributo a questo diario sarà il racconto breve di tanti incontri. Incontri dove le storie si incrociano, a tratti diventano comuni, nodi di relazioni che col passare degli anni si vorrebbero mantenere, migliorare, render sempre più salde.

Il primo incontro è con i miei compagni di viaggio. Chi nei campi saharawi c'è già stato, chi no, chi parte con competenze e professionalità da offrire, chi si dedicherà a lavori manuali, chi a formare personale medico. Nelle tante valigie (ne perderemo anche una, a dir il vero mai partita da Malpensa) trasportiamo più di tre quintali di materiali, ma soprattutto i desideri di renderci utili. Bella squadra, affiatata, allegra. Bella squadra e quando una squadra è così, difficilmente le partite si perdono, è più facile vincerle.

Accompagnando Eleonora intorno agli edifici di Bolla chi ti trovi in una macchina scassata? Nayat con mamma e sorellina. Dispensa sorrisi come tanti bambini che seguiamo, ma lei credo lo faccia con intensità superiore alla media. Sfilandola dall'auto ci accorgiamo che si è allungata tantissimo. Cresce e con la crescita anche gli ausili di cui l'abbiamo dotata le vanno stretti. La mamma, donna minuta, ma che dimostra forza e riconoscenza esagerate, ce lo dice con delicatezza. In questo incontro ho constatato la difficoltà di seguire nel tempo un progetto, ma anche il valore della perseveranza, che si alimenta nella reciproca fiducia tra l'impegno della famiglia e il nostro. Sarà un tratto comune a molti incontri, con sfumature diverse, ma certo la mamma di Nayat ne è emblema.

Sabato programiamo per il giorno successivo gli incontri a Smara. Con l'aiuto di Warda mi accordo con Ahmed, Khalifa, Salama, Lamira.

Smara, la wilaya che dopo cinque viaggi sento più mia, perché è sicuramente lì che ho incrociato più storie e annodato relazioni più forti, e il primo legame è certamente quello con Abdellay e Lamira. Arriviamo alla loro casa sperando di trovarli, perché al telefono Lamira non risponde. Il contatto è la voce, ormai di un uomo, che uscendo da una tenda, a 100 metri da casa sua, grida chiamando il mio nome e agitando la sua immancabile stampella. Abbraccia con forza tutti noi e ci accompagna dalla mamma Lamira che sta nella casa della sorella. Donna di poche parole, ma che non manca mai di ringraziare, di ricambiare con quel che può, che insiste perché torniamo nei giorni successivi per un pranzo. In questi giorni non sta bene, ma ci fa capire che un pranzo a casa sua la farebbe felicissima. L'arrivederci è accompagnato da Abdellay che arriva fino alla nostra auto. Quanti passi a piedi nudi per noi, quanti passi da quel 2009... volevamo fare dei passi... ne abbiamo fatti fare ad Abdellay, ma forse lui ne ha fatti fare di più a noi.

A Smara c'è anche la famiglia Mini. Una tenda anche questa, che per me è un enorme deposito di emozioni, da prendere e da lasciare, da scambiarsi. Sono stato il tutore di Salka e Salama. Ci troviamo tutta la famiglia: Raaiba, Fatma, Teslem, Khalifa, i loro piccoli e Salama. Con loro si ride, si scherza, si parla di Salka e Salama. Qui pranziamo e Teslem e Khalifa ci deliziano con i loro piatti. Spieghiamo a Salama cosa deve fare per poter tornare in Italia e anche qui si percepisce forte la riconoscenza per il lavoro fatto dall'associazione. Io qui mi sento a casa e il calore e la fiducia li percepisci nel salutare Raaiba: non ti dà solo la mano, la cerca, la stringe, la restringe, la trattiene. Le parole non servono, il nodo della relazione è stretto. A Smara, con grande fortuna, nel cortile dell'ospedale incontriamo Wahba e la sua gentilissima mamma. Nel pomeriggio partono per andare in badia. Una vera fortuna averle incontrate. Sono lì per una radiografia che abbiamo chiesto loro per poter valutare come è andato l'intervento dell'estate precedente. Ci riempie di gioia veder Wahba camminare perché la vediamo molto migliorata rispetto alla visita di novembre. La mamma ci invita a casa per un tè e non finisce di ringraziare per come

abbiamo seguito e seguiamo la figlia. La gioia di questa mamma è enorme, mi/ci commuove. Questo progetto è un altro piccolo, grande successo del nostro lavoro. E anche da Mannata l'incontro è bellissimo con mamma e papà che ripetono la parola shukran decine di volte e lei che tornata da scuola ci regala sorrisi e baci. Sono felici che torni in Italia e col nostro gruppo. Ci chiedono informazioni sulle cure che sta facendo e ci invitano per un pranzo in occasione del prossimo viaggio. Non possiamo rifiutare, troppo caldo l'invito, troppo veri i sorrisi e le mani del papà di Mannata... un po' intimidiscono.

Altro incontro a Smara e a casa di Metu. La famiglia ci ospita nella tenda perché anche loro si stanno preparando per andare in badia. Come nel Novembre scorso, la mamma ci regala collane e braccialetti e tutta la famiglia si stringe intorno a noi. Se noi definiamo accoglienza il calore che cerchiamo di offrire ai bambini d'estate, vi assicuro che le famiglie saharawi qui non solo ricambiano, ma dimostrano di avere un cuore immenso rispetto al nostro, e ci commuove.

Leggermente fuori dalla wilaya incontriamo Uaddad. È in badia con la bisnonna, la zia e un cuginetto. Andare in badia per i saharawi vuol dire uscire dalla wilaya, tornare a vivere un po' come nomadi, un ritorno al deserto, che considerano terapeutico. Le famiglie si spostano, per lo più nelle zone "più verdi", con suppellettili ed animali. Veniamo accolti nella tenda, calorosamente. Forte la figura della bisnonna. Nella società saharawi il peso delle donne anziane è importante. Lo si percepisce quando si entra nelle tende perché spesso sono loro sedute al centro della scena e sono loro a fare il tè che ci accoglie. Anche con Uaddad solo un arrivederci.

La cura che cerchiamo di dare alle nostre relazioni con le famiglie, nell'avviarle, mantenerle vive, rinsaldarle si apprezza negli occhi di bambini e genitori. Ma questo è possibile anche grazie a chi ci accompagna in questi viaggi e allora due righe anche per Ahmed e Fredi.

Viaggio con Ahmed, accompagnatore del gruppo di bambini che vengono in Italia d'estate. Chiede di tutti gli amici italiani, risponde alle nostre continue domande sulla vita nei campi, sulla società saharawi, sul passato e possibile futuro di questo popolo. Totale disponibilità, legame che da anni ci unisce e tante altre cose, data la confidenza, le apprendiamo scherzando, prendendoci in giro, confrontando i nostri modi di pensare, i nostri diversi modi di vivere la società, la famiglia, gli affetti, il lavoro. Ore in auto che servono a capire la vita in questi campi profughi, a conoscere la storia. Ahmed chiacchera tanto, Fredi un po' meno e ama più spesso scherzare. Le sue "lezioni sul vento" sono comunque apprezzatissime anche dal nostro meteorologo. Sono due ottime guide e anche i loro consigli, la loro disponibilità a conoscere il nostro lavoro come associazione servono a migliorare il dialogo con le famiglie.

Dopo Smara, la wilaya che visitiamo per due giorni è quella di Auserd. Qui di bambini che abbiamo ospitato in Italia non ce ne sono. Siamo qui per il corso di riani-

mazione neonatale che si tiene all'ospedale della wilaya e per dotare di fasciatoi e lampade riscaldanti i dispensari che funzionano come punti nascita. Le matronas che ci accolgono sono molto soddisfatte dei piccoli lavori che svolgiamo, segno che anche piccole azioni possono essere molto importanti. All'ospedale di Auserd vediamo anche Mariam, accompagnatrice storica del nostro gruppo. Si informa sui bambini che dovrà accompagnare quest'anno. Ci chiede quali abbiamo incontrato ed è allegra come sempre. Stupisce, in un luogo così, trovare tanta allegria. Se devo associare un termine a Mariam è: allegria.

Rivediamo Salama, venuto con la mamma all'ospedale di Auserd per la terapia trimestrale che ha iniziato in Italia l'estate scorsa. Gli faccio compagnia due ore in cui mi racconta della sua vita in questi mesi. Ha appena adottato un cane cucciolo, ma parliamo soprattutto della squadretta giovanile di calcio del suo barrio che lui e un amico dirigono. Passioni comuni, esperienze comuni. Il giorno prima i suoi compagni di squadra erano venuti a prenderlo nel Gaton (tipica tenda saharawi). Da noi nella pratica sportiva questo spirito di gioco, di squadra fuori dal campo, un po' si è perso per lasciar spazio ad aspettative e obiettivi diversi che qui non trovano terreno per esistere. Altri segni degli incontri di Auserd: l'ospitalità del cugino di Ahmed che ci offre la casa per pranzare, la disponibilità e il calore del direttore dell'ospedale e i suoi ringraziamenti a fine corso, pure con una intonatissima strofa di "Bella ciao".

E dopo Auserd gli incontri hanno come luogo Al-Aayùn. Anche qui dotiamo i dispensari di fasciatoi e lampade. Ma tra gli incontri più desiderati c'è quello con la famiglia di Mafud. Il Mami e Gasmula ci aspettano e ad accoglierci con loro ci sono Brahim e Bachir. Come sono cresciuti da quel 2012 quando ci ospitarono per dieci giorni a casa loro. Dalla vicina scuola arrivano anche Emma e Safya. Giochiamo con loro e pranziamo nella nuova casetta costruita anche col nostro aiuto dopo un'alluvione. Il Mami ci vorrebbe tutti intorno ai piatti meticolosamente curati, ma per un malinteso alcuni di noi devono rientrare a Bolla. Cerco di rimediare alla nostra gaffe mangiando il doppio, ma come unico risultato ottengo solo la presa in giro di Mafud al mio ritorno in Italia. Sempre grande il Mami, poche parole, parlano i sorrisi, le strette di mano, i cenni, gli abbracci al momento di salutarci... altro gran bel nodo nelle reti di relazioni costruite nel tempo.

E con Adjuni che abbracci, che baci, che accoglienza da parte della mamma. Il desiderio della famiglia manifestato in novembre di vederla ancora nel nostro gruppo si è concretizzato e anche noi ne siamo felici perché è il pepe della compagnia. Una visita veloce, per l'appuntamento dell'estate, alla peste che l'anno prima aveva conquistato tutti.

Salaheddin lo incontriamo in casa. Qui troviamo anche tristezza. Non tornerà più da noi perché, per raggiunti limiti di età, non potrà venire in Italia. Lo seguiremo comunque fornendogli terapie, facendolo assistere in Algeria con visite, controlli e

fisioterapia, ma la tristezza di non poterlo aver con noi si legge nei suoi e nei nostri occhi, quasi palpabile. Quando usciamo continuiamo a salutarlo, anche allontanandoci. Il legame rimane e anche questo nodo della rete non si scioglierà.

Ma ad Al-Aayùn l'allegria torna presto ad accompagnarci. A portarcela è Salama, quello piccolo, per tutti noi Salamino. La sorella divora caramelle ad una velocità incredibile, lui passa tra le braccia di tutti noi con quel pollice rivolto verso l'alto che manifesta quanta sia la gioia di vederci. Il più coccolato dei bambini, il più fotografato, il più furbo, ma voglio vedervi a resistere ai suoi occhi!

Il giorno dopo un altro bellissimo incontro. Il tempo passa, anni non mesi, ma se le relazioni sono buone ci si incontra e si parla come se ci fosse visti il giorno prima. È stato così a Boujdour con Mariam e Gabbal.

Il pranzo è fantastico, ma l'accoglienza di Mariam e Gabbal di più. Tornato dal viaggio guardo le foto di quando Gabbal veniva in Italia poi guardo quelle di lei, ora quindicenne. Stessa dolcezza nel sorriso di allora. Una signorina ormai e in lei è evidente l'impronta di Mariam, la mamma di tutti. Credo di non esagerare dicendo che spesso Mariam diventava anche la mamma dei volontari. Mi ha insegnato a fare l'accoglienza estiva e anche a Boujdour non si è smentita. Se Mariam di Auserd contagia per l'allegria, Mariam di Boujdour è un mito per la capacità di accogliere. Per la prima volta dopo cinque viaggi nei campi sono andato a visitare il muro lungo 2700 km che separa i saharawi dalla terra che reclamano come propria e dagli affetti che hanno lasciato dalla parte opposta. Tra i tanti incontri anche questo: con la stupidità umana, con la guerra che impedisce gli incontri, impedisce i viaggi, impedisce i sogni.

Vorrei continuare con tanti altri incontri, gli amici di Bergamo, i bambini e gli operatori di Bolla, Gianfranco e Angelo e le sfide a ping pong, l'uomo di legno, quello dei denti, Ahmed, Warda la signora delle teiere e a tempo perso mia segretaria nei campi, ma devo chiudere. E con chi si può chiudere se non con Rossana. Rete, nodi, relazioni, sono le immagini che ho usato per descrivere questo viaggio e i suoi incontri. Lei è il filo, lei passa in tutti i tratti della rete e, soprattutto, è lei che stringe i nodi. Non c'è relazione descritta sopra in cui lei non sia entrata. Le ha rese possibili tutte, le ha cercate, le sono capitate, ma le ha curate, le ha anche affidate, ma è innegabile che senza il suo lavoro anche i nostri risultati non sarebbero arrivati. È la molla di Bolla. Cuoca, infermiera, mamma, zia (adesso anche nonna), falegname, albergatrice, elettricista, architetto, geometra, campionessa di Rummy, disc jockey, giardiniera, ortolana, farmacista, campionessa di ping pong se solo schiacciasse meglio sul dritto, ballerina... e chissà quante cose ho dimenticato. Io non so come faccia, comunque abbiamo avuto una gran bella fortuna ad incontrarla nella nostra storia.

Mi prenoto per la prossima missione.







Intervista a Nina

RESPONSABILE DELLE OSTETRICHE

19 febbraio 2019 - Ospedale di Smara

a cura di **MARCO VACCARO** con l'aiuto di **MULAY** come interprete

R: Grazie per la tua disponibilità e per il tuo contributo alla mia ricerca. Puoi parlarmi di te, del tuo percorso di studi, della tua famiglia... diciamo una presentazione generale.

I: Mi chiamo Nina Mohamed Salem e ho studiato ostetricia in Algeria negli anni Ottanta. Anni Ottanta (ripete guardandomi), capito un poco poco di italiano.

R: Ah ok, bene!

I: (Risponde direttamente lei in italiano/spagnolo). Ho studiato quattro anni come tecnico superiore di ostetricia. Dal 1984 lavoro nell'Ospedale Nazionale dove ora ci sono le scuole di infermeria. Dal 1992 lavoro all'Ospedale Regionale di Smara e dal 2003 sono responsabile del dispensario in un ambulatorio qua a Mehbes. Da un mese sono direttrice regionale di Smara, toda Smara. Ho cinque figli, tre maschi e due femmine e ho anche tre nipoti. Mia figlia più grande è sposata e ha due bambini. Un'altra è sposata e ha due figli.

R: Vivi qui a Smara?

I: Sì, qui a Smara, in Mahbes, bario 4.

R: Quando è iniziata la tua collaborazione con Rio de Oro?

I: *Da esto ano!*

R: Conoscevi già l'associazione? Come sei venuta a conoscenza di Rio de Oro?

I: No conosco l'associazione medica e di infermieri delle nascite e della formazione sulla neonatologia. Giovanna e la dottoressa Donatella Cattarelli, si chiama Donatella no?

R: Ah sì, la dottoressa Cattarelli.

Hai un ricordo particolare di questa esperienza di collaborazione con Rio de Oro?

I: Mi è piaciuto molto come è stata fatta la formazione e come hanno fatto studiare tutti i gruppi.

R: Quanti sono in tutto?

I: Toda la wilaya! Boujdour, Al-Aayùn, Smara, Dajla, Auserd. A novembre c'è stato un gruppo con tutte le matronas che lavorano qui a Smara. Il 2 Febbraio, mi sembra, siamo stati due giorni a Boujdour, poi due giorni a Auserd e due giorni a Al-Aayùn.

R: E quante persone ci sono più o meno in ogni gruppo?

I: A Smara dieci, a Boujdour credo sei e ad Auserd e Al-Aayùn non so di preciso perché non ci sono andata.

R: C'è invece un ricordo spiacevole di questa esperienza? Qualcosa che magari non è andato bene...

I: (prima che finissi di parlare) No, no! *Todo positivo!*

R: *Todo positivo?*

I: Sì, sì tutto.

R: Potresti raccontarmi una tua giornata tipo? Per esempio la tua giornata di ieri, per aiutarmi a capire il tuo ruolo qui.

I: L'altro ieri c'era qui una donna che aveva delle perdite di sangue ed è stata qua fino alle 9. Poi è passata in ospedale da dove siamo andati a Mahbes. Ho fatto partorire tre donne e ho finito all'una. Poi sono andata a casa a riposare e sono ritornata il mattino dopo per fare i controlli ad altre donne. Qua c'era un'altra commissione medica spagnola.

R: Quali sono le attività che svolgi principalmente?

I: Al mattino alle 8 sveglia e dopo la colazione vado al lavoro all'ospedale di Mahbes. Seguo le signore che si occupano delle pulizie e del riordino. Il martedì di solito rimango lì perché devo fare le visite.

R: Di solito lavori in team? Con un gruppo?

I: Ci sono delle attività che devo fare da sola in ufficio, però di solito lavoro con altro personale medico.

R: Cosa pensi che ti abbia dato questa esperienza con Rio de Oro?

I: L'associazione ci ha aiutati molto, ci ha insegnato tanto e ci ha dato tante cose che servono in ospedale e anche delle macchine per far partorire le donne qui in ospedale e non in casa. Ci ha aiutati a sensibilizzare al parto in ospedale e non in casa perché ciò molto pericoloso per le donne.

R: È questa secondo te la cosa più importante?

I: È la più importante! E l'associazione ha aiutato anche queste ostetriche con un po' di denaro, che è sempre necessario.

R: Come ha avuto inizio questo progetto?

I: Dove studiano i medici saharawi ci sono dei medici spagnoli che conoscevano Rossana, me e l'Associazione Rio de Oro e così ci siamo uniti. Ci sono due giorni in cui vado alla scuola degli infermieri per fargli formazione e in maggio l'esame finale.

R: Di solito con chi ti rapporti all'interno di Rio de Oro? Con chi fai il punto della situazione?

I: L'associazione l'ho conosciuta solamente quest'anno tramite la commissione medica francese. Quando vengono dei medici a Bolla, da Rossana, o dalla Francia si uniamo a lei e alla sua collega per fare il punto della situazione, analizzare la situazione all'ospedale e vedere cosa manca.

R: Questo succede solo quando ci sono le commissioni che vengono dall'estero o anche in altri momenti?

I: Fanno sempre una riunione ogni mese e quando viene l'associazione ne fanno altre.

R: Quali sono secondo te gli obiettivi di Rio de Oro?

I: Il primo obiettivo è evitare! Evitare la mortalità dei nuovi nati e poi far nascere bene. Un altro obiettivo è la prevenzione. Prevenire anche grazie al materiale e all'attrezzatura che prima non avevamo ma che ora le associazioni ci hanno fornito.

R: A chi sono destinati questi progetti? Ci sono delle priorità?

I: Intervengono con loro personale sanitario, passando prima dal Ministero della Salute che organizza.

R: Che rapporto c'è tra il loro personale sanitario e le persone a cui sono rivolti i progetti?

I: Il paziente riceve un trattamento migliore. Ogni persona è diversa e ha specifici problemi quindi ogni persona deve essere trattata in modo diverso.

R: Tu hai conosciuto l'associazione solo quest'anno, ma durante questa esperienza pensi che sia cambiato qualcosa?

I: È cambiato tanto! Anche per il materiale che ora è disponibile e grazie a questo possiamo operare e intervenire in modo migliore.

R: Quali sono i punti di forza dell'associazione secondo te?

I: Speriamo che l'associazione continui con questi progetti. L'associazione è ripartita dicendo che continuerà ad aiutarci e quando nasce un bambino facciamo la foto con il vestito, la sonda e tutte le altre cose.

R: Pensi che l'associazione debba orientarsi anche verso altri obiettivi?

I: Spero che facciano studiare altre persone (saharawi!) così quando loro se ne vanno rimangono queste persone che poi ne fanno studiare altre perché non c'è prevenzione e bisogna mandare a Tindouf o da altre parti i bambini che non nascono bene. Se possiamo assistere qui è meglio.

R: Certo, è meglio qui. Cosa si potrebbe fare per raggiungere questi obiettivi?

I: Se si trovano i soldi e il modo di far studiare altre donne in Italia, dopo tornano e insegnano qua. Questa sarebbe una bella cosa.

R: Quindi la formazione.

I: *Muy importante.*

R: Ci sono invece dei punti di critici dell'associazione? Delle cose che magari potrebbero essere cambiate o migliorate?

I: Per quello che ho visto in questi mesi di esperienza andava tutto bene e non ci sono mai stati problemi.

R: Ho capito, sempre tutto positivo.

I: (Nina annuisce).

R: Ne abbiamo già parlato un po', ma vorrei che mi parlassi ancora dell'organizzazione di questo progetto.

I: È stata Rossana. Perché Rossana ha visto che tutti questi bambini che hanno delle disabilità spesso sono così proprio dalla nascita quindi il problema è alla nascita. Allora è iniziato questo progetto che è una cosa molto bella.

R: Che importanza occupa questa esperienza nella tua vita?

I: Faccio molto volentieri questa esperienza e quando vengono le commissioni sono contenta perché ho voglia di imparare da loro che hanno studiato.

R: Per finire, come valuti complessivamente questa esperienza?

I: Ho visto che questa associazione aiuta tanto. Una volta quando nasceva un bimbo e non andava tutto bene non gli davamo importanza mentre adesso è tutto cambiato e migliorato. Quando un bambino non cammina o ha dei problemi ciò è spesso causato alla nascita.

R: C'è un'esperienza che vorresti raccontarmi, un ricordo che ti sei portata a casa?

I: Mi ricordo quando la dottoressa Cattarelli, in Burkina Faso dove non c'era il medico, ha insegnato una manovra alle ostetriche, diciamo una tecnica per fare le cose in modo più facile e mi farebbe piacere che anche qui le ostetriche possano imparare sempre di più.

Attività di Fondazione Sipec nel 2019

Fondo “Luciano Silveri”



La mattina del 28 maggio 2016 ci ha lasciati Luciano Silveri. Nella sua intensa vita ha camminato molto, conosciuto un'infinità di persone, guardandole sempre negli occhi e nel cuore. Ha ricevuto molti talenti e li ha moltiplicati, distribuendoli a tutti quelli che si trovavano a scalare le difficoltà della vita. Ci ha lasciati con un patrimonio di valori, sfide da non rifuggire e opere da proseguire nel suo solco. La Fondazione Sipec ha istituito il Fondo Luciano Silveri, grazie al lascito testamentario del fondatore e storico presidente della Fondazione. Il Fondo è destinato a finanziare attività ritenute meritevoli di sostegno, rispettando le finalità che hanno sempre guidato la Fondazione Sipec. Chi volesse può contribuire ad incrementarlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario con Iban IT70S031111238000000027960 (presso Ubi Banca filiale di Corso Martiri della Libertà 13 Brescia), indicando nella causale “Fondo Luciano Silveri”. Nel 2019 il Fondo “Luciano Silveri” ha co-finanziato i seguenti progetti:

NASCERE NEL DESERTO: FORMAZIONE E ASSISTENZA NEONATALE NEI CAMPI PROFUGHI SAHARAWI

Si è concluso, nell'autunno del 2019, il progetto “Nascere nel deserto”. Sono 173.000 i rifugiati saharawi che si misurano ogni giorno con durissime condizioni di vita, in un ambiente ostile e privo di risorse. Le strutture sanitarie non sono dotate di sufficiente personale specializzato ed accade che le emergenze in occasione del parto non siano adeguatamente affrontate, con gravi conseguenze per la salute dei bambini. Fondazione Sipec e Associazione Rio de Oro Gavardo Onlus hanno realizzato un progetto con l'obiettivo di ridurre la mortalità perinatale e i danni permanenti nei bambini saharawi migliorando la formazione del personale infermieristico ed ostetrico. Sono stati preziosi i contributi di Fondazione Museke Onlus, Consulta per la Cooperazione e la Pace del Comune di Brescia e di tanti amici privati, fondamentale l'apporto della dott.ssa D. Cattarelli, del dott. M. Amez e dell'infermiera pediatrica G. Collini che, nel febbraio del 2019, hanno compiuto la seconda missione formativa nei campi. Il progetto ha formato, nel complesso, 55 persone. In particolare:

- n. 14 studenti della scuola per ostetriche (e staff sanitario degli ospedali e dei dispensari delle wilaye coinvolte);
- n. 41 ostetriche.

È allo studio il proseguimento delle attività di formazione in modo da assicurare il necessario periodico aggiornamento e un ampliamento delle conoscenze focalizzate sulle pratiche di stabilizzazione del neonato in condizioni critiche.

WASH IN SCHOOL

La partecipazione di Fondazione Sipec al progetto Wash in School nasce nel ricordo dell'ing. Luciano Silveri e nel rinnovato impegno della Fondazione a collaborare con il CeTAmb LAB (Laboratorio di ricerca sulle tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei Paesi a risorse limitate). Nel 2018 il Comitato direttivo della Fondazione decide di focalizzare la tradizionale collaborazione con il Centro Universitario sul progetto di ricerca di una giovane dottoranda sulle problematiche connesse all'acqua e ai servizi igienici in alcune scuole brasiliane. Tema del progetto e localizzazione geografica erano cari all'ing. Luciano Silveri.

L'iniziativa ha come scopo il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle scuole comunali di Anápolis (Brasile), per garantire agli studenti l'accesso equo e sostenibile all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.



Il progetto Wash viene realizzato dall'ONG brasiliana Istituto 4 Elementos e dal CeTAmb LAB in collaborazione con l'Università Statale di Goiás (UEG) e Aqualit Sanitation e con il supporto della Fondazione SIPEC. Il progetto, avviato nel settembre 2018, è nel pieno delle attività. Sono già stati realizzati:

- Corso di formazione in Wash per 22 studenti-volontari dell'Università.
- Stima e valutazione dei servizi Wash in 12 scuole frequentate da 4.484 studenti e 258 docenti.
- 70 analisi microbiologiche e 20 analisi fisico-chimiche delle acque potabili prelevate nelle 12 scuole interessate dal progetto, in 5 punti diversi (rubinetto della cucina, fontanella dove gli studenti bevono acqua, entrata e uscita del serbatoio e lavandino del bagno).
- Valutazione della salute dei bambini mediante interviste dirette e questionari.
- Installazione di un sistema pubblico di approvvigionamento idrico nella scuola rurale Wady Cecilio.
- 4 conferenze per presentare i risultati preliminari del progetto alla comunità accademica dell'Università statale di Goiás e 1 conferenza durante il convegno "Scuola Rifiuti Zero" tenutasi a Goiana.
- Definizione dell'area per la costruzione del bacino di evapotraspirazione (o fossa di bananeiras) per trattare le acque di scarico della scuola rurale Wady Cecilio.

Fondo “Flavio Emer – Il Corponauta”

Nel 2019 sono proseguite le attività del fondo “Flavio Emer – Il Corponauta”, istituito nel dicembre 2015 su esplicito desiderio dell'amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto dello stesso anno. Il fondo è finalizzato a dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e contribuisce ad aiutare persone affette da patologie neuro-degenerative in grado di autodeterminarsi.

Chi volesse sostenere economicamente il fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario con Iban IT06T031111238000000065268.

Nel 2019 il fondo “Flavio Emer – Il Corponauta” ha finalizzato le seguenti attività:

RISTAMPA DEI LIBRI “IL CORPONAUTA” E “SENSI IN CONTINENTI”

Sono stati pubblicati il terzo e il quarto volume della collana “I libri del Corponauta”, ideata per custodire e trasmettere nella fedeltà creativa la memoria della vita e del pensiero di Flavio Emer.

Il Corponauta è la storia di un pensiero mandato ad abitare un corpo spento, ad affacciarsi al mondo dalla pupilla dell'occhio sinistro di un “involucro” che resta ostinatamente immobile ma non impedisce al pensiero stesso esperienze vertiginose: siano esse la corsa di un maratoneta o il ciclo di una goccia d'acqua, l'avventura della nascita o la visione di uno specchio. Il libro, forse il più conosciuto tra quelli scritti da Flavio, ha avuto un titolo quasi “profetico” fino a diventare sinonimo dell'autore.

Sensi In Continenti tratta invece di viaggi. I cinque continenti sono toccati, gustati, odorati, ascoltati e visti; ma l'uno è stato più ascoltato di un altro che, a sua volta, è stato più guardato e così via per ognuno. Sino al sesto senso, unico mezzo per trovarsi nel continente antartico che non potrà essere gustato, toccato, odorato, ascoltato, visto.

I libri sono stati presentati in diverse sedi istituzionali e disponibili con offerta libera.

IL SOGNO DI STEFANO

È proseguito il sostegno al percorso di studi di Stefano: un ragazzo di 30 anni affetto da una grave malattia neuro-muscolare degenerativa che ha fortemente compromesso la sua capacità visiva. Nel corso del 2018 Fondazione Sipecc, tramite il fondo “Flavio Emer – il Corponauta” ha deciso di aiutare Stefano nella realizzazione del suo grande sogno: la laurea in matematica. Obiettivo difficilmente raggiungibile nelle condizioni di Stefano perché richiede aiuti e supporti ad hoc che gli permettano di seguire le lezioni e studiare. Ad oggi sono stati consegnati due dei tre contributi di 3.000 euro ciascuno che sono stati previsti.

SECONDA EDIZIONE DEL BANDO “VIAGGIARE!”

Il bando “Viaggiare!”, giunto alla sua seconda edizione nel 2019, è il bando dedicato dalla Fondazione Sipec alle persone in difficoltà a causa di malattie neuro – degenerative destinato a finanziare un “sogno-progetto di viaggio” selezionato per originalità, creatività, spinta motivazionale e fattibilità di una persona con disabilità e un accompagnatore.

Sulla scorta dell’esperienza di vita dell’amico Flavio Emer, il viaggio è certamente occasione per sfidare il limite, tempo per incontrare e costruire relazioni, opportunità di svago in contesti insoliti.

UN NUOVO AMICO DEL CORPONAUTA

Il Corponauta ha un nuovo amico: Mattia, ragazzo di Rodengo Saiano appassionato di scrittura e poesia. La sua passione è purtroppo ostacolata da una malattia degenerativa che gli rende estremamente difficile scrivere al terminale. Fondazione Sipec ha deciso di incoraggiare il suo interesse per la scrittura aiutandolo nell’acquisto di una dotazione hardware e software che possa facilitare la dettatura dei testi al terminale. Presto Mattia terrà una piccola rubrica su facebook per aggiornarci sulle sue avventure.

SOMEBODY – GIORNATE FUORI NORMA 2019

Anche nel 2019 Fondazione Sipec ha rinnovato il suo sostegno alle Giornate Fuorinorma che, giunte alla loro quarta edizione, si propongono, sotto la guida della citazione del Corponauta: “Quale corpo non risulterebbe disabile di fronte alle ambiziose richieste del pensiero?”, di esplorare, riflettere, vivere l’arte a tutto tondo e comprendere quanto la diversità contribuisca ad arricchire e creare nuovi linguaggi.

Nel 2019 l’argomento guida delle giornate è stato “il mostro, la bestia rara” pensando alla diversità come a qualcosa che inizialmente spaventa ma che, una volta che la si conosce e la si frequenta, diventa originalità e sguardo nuovo sul mondo e l’esistenza.



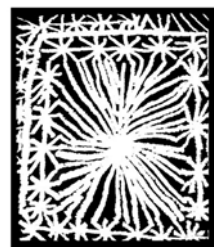
Altre attività in Italia

Fondo “Sasso nello Stagno”

Il fondo è stato istituito nel corso del 2019 per sostenere attività ed iniziative volte alla promozione della salute e del benessere di persone che si trovano in condizione di svantaggio per un disturbo psichiatrico.

Nel luglio 2019 è iniziato un progetto in collaborazione con l'Associazione “Il sasso nello stagno” che ha portato alla:

- pubblicazione del libro fotografico SKINN con materiale della mostra realizzata dall'Associazione dal 21 aprile al 6 maggio 2018 presso il MO.CA di Brescia;
- realizzazione di LIBRI D'ARTISTA che sono stati esposti presso le Antiche carceri di Chiari all'interno degli eventi collegati alla Fiera della micro-editoria di Chiari.



il sasso nello stagno

Il progetto ha la durata di due anni e prevede ulteriori iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione alla cura e riabilitazione di persone affette da disturbi psichiatrici e di promozione di Salute Mentale. Chi volesse sostenere economicamente il fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario con Iban IT70S031111238000000027960 indicando la causale “fondo Sasso nello Stagno”.

PERCORSI FORMATIVI DI PSICOTERAPIA

Fondazione Sipec conferma l'ospitalità all'Associazione “Ariele Psicoterapia” membro della Confederazione di Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui Gruppi e, tramite Coirag, di International Association of Group Psychotherapy, Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia ed European Association for Psychotherapy.

Ariele Psicoterapia favorisce lo studio, la ricerca e la diffusione della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico all'interno dell'approccio psicosocioanalitico. Promuove attività di formazione e di supervisione in ambito clinico individuale, gruppale ed istituzionale.

CASA DELLE ONG

Prosegue l'ospitalità a titolo gratuito, avviata nel 2015 per iniziativa dell'ing. Luciano Silveri, alle Ong Scaip, SVI e Medicus Mundi Italia che hanno stabilito la loro sede presso il piano rialzato dell'immobile sito in Via Collebeato 26 a Brescia.

RAPPORTI DI COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ DI BRESCIA E LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

In accordo con le istituzioni scolastiche e accademiche, Fondazione Sipec contempla tra le sue iniziative la promozione di incentivi allo studio, quali l'erogazione di borse di studio e l'ospitalità a stagisti in percorsi post-diploma o post-laurea formativi, con speciale riguardo ai temi della cooperazione e della solidarietà.

INIZIATIVA "ASSOCIAZIONE IL TETTO"

Continua la collaborazione tra Fondazione Sipec e Associazione Il Tetto, realtà nata nel 1997 per dare autonomia abitativa a nuclei familiari e non, appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

L'Associazione continua, anche nel 2019, a gestire l'operazione "Pane Quotidiano" grazie alla quale vengono distribuiti, ogni giorno, alimenti ai più bisognosi. Attualmente, a Brescia in via Piamarta 6, ogni giorno ne usufruiscono circa settanta persone. In occasione della festività di Pasqua (e auspicabilmente Natale) 2019, grazie all'aiuto di amici e benefattori, l'associazione è riuscita ad assicurare un pasto caldo a circa cento persone.

L'iniziativa risulta particolarmente preziosa a fronte del perdurare del peggioramento delle condizioni economiche in cui versano numerose persone e nuclei famigliari nel territorio bresciano. L'Associazione è anche attiva nell'aiutare singoli casi nella ricerca di un alloggio e di un'attività lavorativa di sostegno e a supportare il percorso di studio di alcuni studenti in difficoltà.

MAISHA – UN VIAGGIO VERSO LA CONSAPEVOLEZZA

Seconda edizione della mostra di beneficenza Maisha, nata da un'esperienza di volontariato di un gruppo di studenti dell'Istituto "Tartaglia – Olivieri" in Tanzania con l'Associazione Amici del Volontariato della Fondazione Giuseppe Tovini.



L'iniziativa, analogamente alla precedente edizione, ha avuto come tema la realtà africana nelle sue variegate forme. Con la partecipazione di 40 giovani artisti e studenti ed integrando diverse discipline, sono stati esposti lavori accuratamente preparati e realizzati dai ragazzi che nel corso degli ultimi due anni sono stati in Tanzania. La mostra ha coinvolto la città in modo diretto e attivo ottenendo la partecipazione del Centro Migranti, della Collezione Paolo VI e di Brescia Trasporti SpA che ha fornito gli spazi espositivo-pubblicitari.

La mostra, tenutasi presso lo spazio Mo.Ca. a Brescia, ha riscosso un grande successo e ha raccolto fondi destinati ai progetti a favore dell'Africa. Fondazione Sipec ha deciso di supportare economicamente la pregevole iniziativa che ha anche ricevuto il patrocinio del Comune di Brescia.

"MYOSOTIS" - CASA FAMIGLIA PER ANZIANI

La Fondazione Sipec, titolare dei progetti "Rolanda Ambrosini" ed "Elide Silveri", prosegue la collaborazione con la Cooperativa Sociale Myosotis, con la quale nel gennaio 2011 ha iniziato l'attività di accoglienza a sostegno degli anziani nella convinzione che l'invecchiamento della popolazione rende sempre più necessari servizi intermedi che ritardino il più possibile il ricovero in RSA. Il modello adottato dalla Myosotis è stato ripetuto in almeno 30 strutture già presenti nella provincia.

Sono sempre coperti i posti disponibili con differenziato livello di protezione ed il numero è stato ampliato a 14 per rispondere alle domande sempre più numerose. La Regione Lombardia e l'ATS Brescia hanno legiferato per regolamentare le attività e la Casa Famiglia si è trasformata in C.R.A. (Centro Residenziale per Anziani). La scelta di essere C.R.A. ha comportato un lungo lavoro di adeguamento strutturale, logistico e di personale più specializzato e professionalizzato che ha comportato un grande sforzo ed impiego di risorse umane e finanziarie. Tutto ciò per fare in modo che nel tempo la struttura possa essere sempre a disposizione dei bisogni della cittadinanza e aperta a tutte le opzioni possibili nel tempo.

Fondo "Centro Sclerosi Multipla"

Anche nel 2019 è proseguita la collaborazione, avviata nel 1997 su iniziativa dell'ing. Luciano Silveri e del dott. Ruggero Capra responsabile del Centro Sclerosi Multipla di Montichiari, tra Fondazione Sipec e il centro dell'ASST Spedali Civili di Brescia che attualmente assiste più di duemila pazienti. L'equipe medica del Centro è composta, oltre che dal dottor Ruggero Capra, anche da quattro medici neurologi: la dottoressa Cinzia Cordioli, la dottoressa Sarah Rasia, il dottor Nicola de Rossi e la dottoressa Chiara Rosa Mancinelli. Il Centro è coordinatore dell'Italian PML Study Group (Leucoencefalopatia Multifocale Progressiva); membro attivo e fondatore della Rete SM Lombardia ed è stato ideatore del Progetto "Farmacovigilanza-Rete Lombardia".

La persona con sclerosi multipla è al centro del "progetto di cura", pertanto continuano gli incontri collettivi periodici con i pazienti volti a condividere temi legati alla malattia e alle terapie.

Nel 2019 il Centro ha ricevuto un riconoscimento nell'ambito del progetto "Una cicogna per la sclerosi multipla" promosso da Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, per l'attenzione rivolta alle donne con sclerosi multipla che desiderano programmare una gravidanza.

Chi volesse sostenere economicamente il fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario con Iban IT26M031111238000000056450.

Composizione degli organi sociali

Comitato Direttivo

Angelo Gallizioli
Presidente

Marco Piccoli
Vicepresidente

Giovanna Giordani
Alfredo Ghiroldi
Valerio Rossini

Collegio Sindacale

Ferruccio Capra
Luisa Nordio
Sergio Lombardi

Consiglio Generale

Giuseppe Bellelli	Luigi Marini
Elena Bertocchi	Giorgio Mazzini
Matteo Bignotti	Dario Orlandi
Stefano Buizza	Cristina Paterlini
Severo Chiarini	Nadia Pelizzari
Agostino Covati	Marco Piccoli
Uggero De Miranda	Luciana Rillosi
Alberto Facella	Emanuele Ronchi
Marzio Ferraglio	Giuseppe Rossi
Gilberto Franceschinelli	Valerio Rossini
Angelo Gallizioli	Bruno Salvinelli
Caterina Gallizioli	Giuseppe Salvinelli
Alfredo Ghiroldi	Paolo Silveri
Giovanna Giordani	Antonio Trebeschi
Giusto Lombardi	Cesare Trebeschi
Piero Lussignoli	Mariarosa Valenti

A cura di Alfredo Ghiroldi e Anastasia Soldati

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
Tipografia Vincenzo Bona 1777 spa, Torino



FONDAZIONE
MUSEKE ONLUS